

Il sisma di lunedì ha superato il quinto grado della scala Richter. Forse mille le vittime e i dispersi, diecimila i feriti. Nel quartiere Heliopolis crolla un palazzo di quattordici piani. Mubarak interrompe il viaggio in Cina. Salvi i turisti italiani

Il Cairo trema, si contano i morti

Paura di un'altra scossa e appelli alla calma: «Non tornerà»

Più di quattrocento morti, oltre tremila feriti. Ma il bollettino del violento terremoto che lunedì scorso ha colpito il Cairo, potrebbe essere ancora più drammatico. Disperati i soccorsi tra le macerie. Migliaia di persone accampate lungo la strada per l'aeroporto. Le autorità: «Calma, non ci saranno nuove scosse». Illusi i turisti italiani. Partiranno questa mattina 5 tecnici della protezione civile italiana.

Nella confusione delle cifre una smentita è arrivata però perentoria: la notizia delle 1000 persone morte o disperse, rilanciata dalla Croce rossa e attribuita alla Mezzaluna egiziana, è stata contestata dal segretario generale Mamdouh Gabr.

Tra le vittime e i feriti, ci sarebbero anche molti bambini e studenti dei corsi pomeridiani sorpresi a scuola dalla violentissima scossa di terremoto che ha fatto tremare la capitale egiziana. Almeno centocinquanta palazzi, vecchi e malmessi, sono franati come castelli di sabbia; i quartieri più poveri della città e i sobborghi della capitale non sono stati risparmiati, sono crollati più di cinquecento edifici fatiscenti.

Ma alla violenza devastatrice del sisma non è sfuggito nemmeno il quartiere residenziale di Heliopolis, lo stesso dove sorge il palazzo del presidente egiziano Hosni Mubarak, e la sede del governo segnata da profonde crepe.

Quattordici piani, finito di costruire nel 1979, era uno degli edifici più recenti della parte nuova del Cairo: il palazzo-

ne è venuto giù in un lampo. «Abbiamo sentito due forti esplosioni» - racconta Samir Sultan, direttore dell'ospedale di Heliopolis che sorge proprio di fronte al gigante di cemento ormai distrutto - il crollo si è verificato in pochissimi secondi. Le squadre di soccorso non hanno smesso un attimo di scavare tra i quattordici piani di macerie: la speranza è che la frustata del sisma sia scoccata quando gran parte dei 350 inquilini del palazzo erano fuori per studio o per lavoro. Al piano terra del colosso di cemento, c'era però un ristorante molto frequentato, probabilmente ancora affollato quando il sisma ha sventrato l'edificio. Dalle macerie fino a ieri sono stati tirati fuori solo il

corpo senza vita di un bambino di dieci anni, due donne e tre uomini, tra i quali un ragazzo di diciassette anni. La lista dei sopravvissuti è magrissima: solo cinque persone scampate alla morte gettandosi dalle finestre del primo piano delle loro abitazioni. Da Roma il papa ha voluto inviare un messaggio di solidarietà e di sostegno a tutti coloro impegnati nell'opera di soccorso.

E dall'Italia questa mattina partiranno alla volta dell'Egitto cinque tecnici della protezione civile per valutare la situazione e il fabbisogno della popolazione colpita dal sisma.

L'onda del terremoto si è infranta anche sulla moschea del Tartouchi, nel popolatissimo

quartiere di Babel Shereya: uno dei minareti e una parte del soffitto si sono schiantati al suolo mentre decine di persone erano raccolte in preghiera. La grande paura che ha scosso la capitale egiziana non ha risparmiato nemmeno lo zoo: alcuni animali sono riusciti a fuggire dalle gabbie nella quali erano intrappolati e si sono mescolati alla folla impazzita. Si fugge dalle case, si teme che il sisma torni a farsi vivo con il suo tremendo seguito di crolli e distruzioni. Migliaia di persone si sono accampate lungo la strada che porta all'aeroporto della capitale nel timore di restare imprigionati dalle macerie. Le autorità egiziane però invitano alla calma: «Non ci saranno nuove scosse devastan-

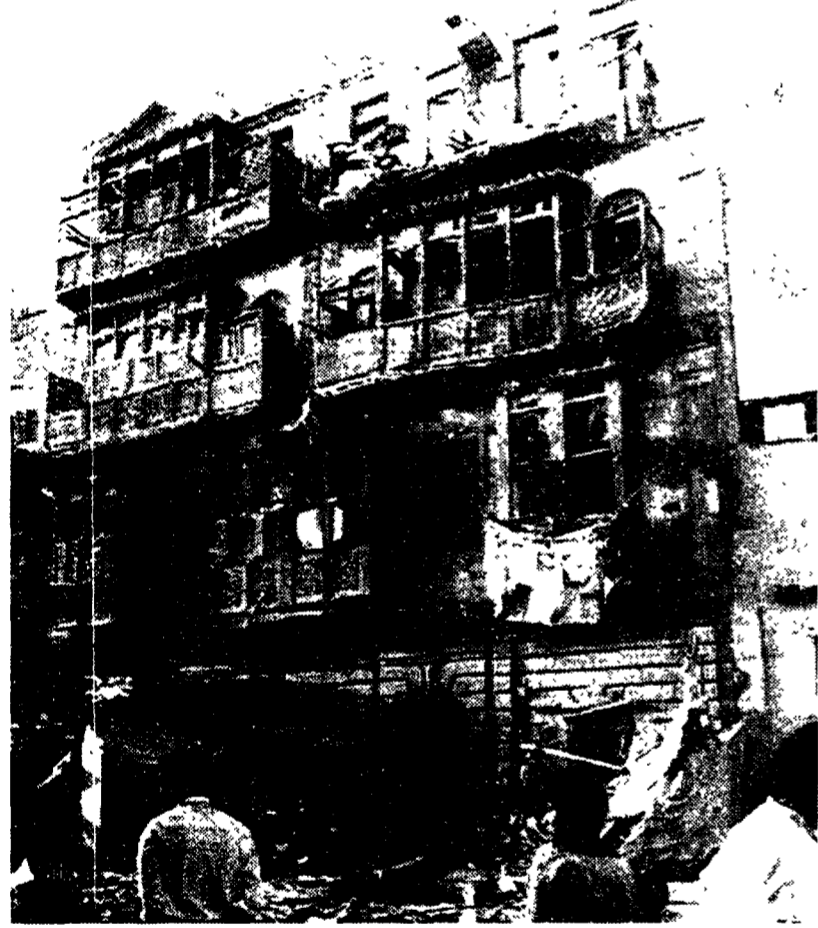
ti», ha rassicurato il capo dell'Istituto nazionale egiziano per le ricerche geofisiche e astronomiche, Josef Sedki. Se dovesse tornare, il terremoto farà una comparsa «gentile», giurano le autorità egiziane alle prese con un disastro, oltre che umano, economico: i danni del sisma si aggirano infatti sui 500 milioni di lire egiziane.

Gli unici a non essere stati coinvolti nella sventura che si è abbattuta sul Cairo sono stati i turisti italiani: «Siamo riusciti a metterci in contatto con tutti i nostri clienti - ha detto il responsabile della Railo Viaggi, Vittorio Russo - i quali ci hanno confermato di non aver subito disagi e di voler proseguire regolarmente la propria vacanza».

IL CAIRO Inaspettata, violentissima, la frustata del terremoto ha fatto vacillare il Cairo alle 15.09, ora egiziana. Colpa del Mar Rosso che silenziosamente allarga progressivamente, generando tensioni che si propagano fino al Canale di Suez, dicono gli esperti. La frattura è avvenuta lungo il piano nord-ovest, sud-est, recita il linguaggio scientifico dei sismografi impazziti e balzati, lunedì scorso, oltre il quinto grado della scala Richter. Le parole della città devastata dal sisma sono più crude: «È una catastrofe. Non credo che troveremo altri superstiti», ha scandito disperato uno dei responsabili delle

squadre di soccorso che insieme a polizia, militari e pompieri da lunedì pomeriggio lotta contro il tempo per tirare fuori dalle macerie bambini, donne e uomini travolti da massi, calcinacci e travi.

I morti non si riescono a contare. Forse sono 450, dice il quotidiano pomeridiano *Al-Ahram*, dei quali duecento sarebbero bambini, e i feriti almeno 3 mila. Il comitato di crisi, che ieri si è incontrato con il presidente Mubarak rientrato subito dal suo viaggio in Cina, parla invece di 343 morti e 1630 feriti: il ministero degli Interni ha invece confermato i propri dati: 351 morti, 4000 fe-



In alto a destra un'immagine del quartiere Heliopolis, dove è crollato un edificio di 14 piani. Qui sopra altre rovine del sisma



Si salvano le piramidi e la sfinge. Cadono i minareti delle moschee

IL CAIRO È sopravvissuta a 4.500 anni di storia, e anche al più violento terremoto dell'Egitto moderno: la Sfinge, la statua metà uomo e metà leone, simbolo del fascino e della civiltà faraonica, non ha subito danni. «Non è successo nulla, neanche alle piramidi», ha detto il sovrintendente artistico del piano di Ghiza, Zaki Hawass, all'Ansa - se si eccettuava una piccola pietra caduta dalla piramide di Micerino, la più piccola delle tre. Nel quartiere circostante, più in direzione del centro città, si contano almeno 146 morti più vicina all'epicentro del terremoto, situato nell'oasi del Fayum (100

chilometri a sud di Ghiza), la famosa piramide a gradoni di Saqqara è intatta, assicura Hawass. D'altronde, i turisti sono affluiti con il consueto ritmo per visitare quella che è considerata una delle più antiche necropoli reali. Ad un chilometro di Saqqara, soltanto due profonde fenditure nel terreno testimoniano la violenza del sisma, mentre qualche pietra si è staccata dalle piccole piramidi di Abu Sir, dove la missione francese ha continuato gli scavi. Il terremoto non ha toccato il tempio di Abu Simbel, che l'ingegno umano ha saputo salvare dalle

acque della diga di Assuan, trasferendolo su un'altura di 60 metri, né ha danneggiato la valle dei re e delle regine, nell'antica Tebe, che nel 27 a.C. fu devastata da una violentissima scossa tellurica. Ne è memoria quel che resta dei colossi di Mennon, a guardia del distretto tempio di Amenophis III, che divennero famosi proprio grazie al terremoto: da una spaccatura creatasi in una delle statue, per un fenomeno naturale, al sorgere del sole portava un suono simile a quello della chitarra, che attirava i turisti greci e romani dell'epoca. Se la civiltà faraonica sem-

bra aver superato pure questa prova - anche nel museo faraonico del Cairo non si segnalano danni a parte qualche oggetto caduto nelle vetrine - quella islamica ne esce meno bene. Il sovrintendente alle belle arti Ibrahim Bakr, che ha ordinato un'accurata indagine sugli eventuali danni, ha confermato il crollo di muri e soffitti di qualche moschea della capitale, e di alcune chiese copte. Tra quelle note ai turisti, è quella di Sultan Al Ghour, e quella di El Tartouchi nel quartiere popolare di Bab El Shareya, dove la densità di popolazione è la più alta di questa megalopoli di 15 milioni di persone.



Gaza Tredicenne ucciso dagli israeliani

Nuovo sangue nei territori occupati, dove non si placa la protesta popolare in solidarietà con i detenuti palestinesi in sciopero della fame. Ieri è spirato un ragazzo di 13 anni, ferito sabato scorso alla testa da un proiettile sparato dalla guardia di frontiera israeliana. La notizia è stata confermata da un portavoce dell'esercito. Ieri in altri scontri nella striscia di Gaza quattro residenti palestinesi sono rimasti feriti leggermente da soldati israeliani, che hanno usato biglie di metallo coperte di gomma per disperdere una manifestazione. In Cisgiordania, vicino ad Hebron, l'esercito ha fermato una ventina di coloni israeliani, che protestavano contro il congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori. I manifestanti sono stati arrestati, interrogati e poi rilasciati, dopo che erano penetrati in un cantiere dichiarato «zona militare chiusa».

Spari a Sarajevo contro velivolo dell'Onu

L'episodio è accaduto mentre l'aereo, un Antonov 32, si apprestava all'atterraggio. Non ci sono state vittime, ma il velivolo è rimasto danneggiato. Un proiettile è penetrato sul lato sinistro della cabina di pilotaggio, a dieci centimetri dalla gamba del navigatore. Durante il sopralluogo compiuto dopo l'atterraggio sono stati scoperti altri cinque segni di colpi d'arma da fuoco sull'ala sinistra. La portavoce aveva detto in precedenza che nel pomeriggio colpi d'arma da fuoco erano stati sparati contro un elicottero dell'Onu nei pressi di Osijek (Slavonia orientale), nella zona controllata dai croati. I colpi erano andati a vuoto.

Karadzic: manderemo i nostri aerei via dalla Bosnia

Lo ha annunciato ieri a Ginevra il copresidente della conferenza sulla Jugoslavia David Owen. Il primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic si è detto d'accordo. Alcuni responsabili delle forze Onu in Jugoslavia si apprestano a recarsi a Banja Luka per mettere a punto le modalità del trasferimento degli aerei, ha specificato Owen.

Romania Iliescu rieletto presidente

svoltosi l'11 ottobre, nel quale Iliescu ha ottenuto il 61,27 per cento dei voti validamente espressi (dagli elettori andati alle urne. Il suo avversario, Emil Constantinescu, candidato dei partiti d'opposizione raggruppati nella «Convenzione democratica», ha invece ottenuto il 38,73 per cento dei suffragi. Lo scrutinio delle schede non è ancora terminato, ma non c'è alcun dubbio sul risultato, dato che i dati centralizzati resi noti dall'Ufficio elettorale centrale riguardano il 98,9 per cento delle sezioni elettorali dell'intero territorio nazionale.

Londra Lady Diana «consulente matrimoniale»

ritardo - il discorso di apertura del professore A.H. Halsey centrato sulle cause dell'aumento dei divorzi nel Paese e sul grande danno che ciò arreca ai bambini. L'imbarazzo per la principessa triste sarebbe stato troppo grande. Alla conferenza è stato invece ricordato che lady Diana ha visitato lo scorso anno 20 centri di «Relate», o «National marriage guidance council», rafforzando il morale dei suoi «esperti».

VIRGINIA LORI

Aperto il congresso del partito comunista. Grande assente Deng. La figlia rassicura: «Mio padre sta bene»

Pechino vara la perestrojka senza glasnost

Aperto il Congresso del partito comunista cinese davanti a duemila delegati. Il segretario Jiang Zemin approda all'economia socialista di mercato. La svolta consumata in una cornice tradizionale: Si annuncia una perestrojka alla cinese ma non c'è ombra di glasnost. Grande assente l'anziano Deng. La figlia rassicura: «Mio padre sta bene, è di ottimo umore». Farà la sua comparsa alla fine dei lavori?

LINA TAMBURRINO

PECHINO Piacerà al mondo esterno questa Cina che si appresta a offrire il suo mercato non più solo ai capitali ma anche ai beni di consumo stranieri. Rassicurerà i vicini asiatici questa Cina che non ha nessuna intenzione di innovare il suo modo di fare politica e quindi non introdurrà elementi di turbamento in questa fortunata e stabile parte del mondo. Nel teatro del palazzo dell'Assemblea del popolo davanti a duemila delegati il segretario Jiang Zemin apre il quattordicesimo congresso del partito comunista e annuncia che dopo questi an-

ni di «nuova rivoluzione» sono maturi i tempi per abbandonare definitivamente la pianificazione e approdare all'economia socialista di mercato. Mai una svolta così radicale si è compiuta in una cornice più tradizionale. Fuori da questa enorme sala c'è una splendida Pechino autunnale dal traffico congestionato, dai negozi pieni di ogni ben di dio, con ragazzi e ragazze in jeans appassionati di rock e di karaoke, con bambini e bambine dai vestiti eleganti. Sulla Tian an men una folla enorme circola tra le collinette fatte di piante di fiori che ancora ricordano il

«la riforma, l'apertura e la modernizzazione». La svolta presentata dal segretario del partito lunedì mattina ha tutti i connotati di una perestrojka alla cinese. Ma a differenza di quella che tentò di varare Gorbaciov, questa qui ha già mosso da tempo i suoi primi passi. Con la sanzione del Congresso ora non solo trova una sistemazione per co-sidire teorica, ma andrà avanti speditamente. La Cina mette sottopunto il suo apparato produttivo e si appresta a dare ragione a quanti, a cominciare dall'ex premier di Singapore, sostengono che nel giro di pochi decenni questo paese entrerà nel club delle potenze economiche mondiali. Jiang annuncia che sarà riscritto l'attuale piano quinquennale per portare tra l'8 o il 9 per cento il tasso annuo di crescita prima fissato al 6 per cento. Resterà centrale il ruolo delle imprese pubbliche, ma avranno pari diritti di cittadinanza tutte le altre forme, private o proprietà

straniera. Si favorirà il processo di accumulazione allargando il mercato azionario. I prezzi liberi serviranno a mettere le imprese in concorrenza tra loro e quindi a aggiornarsi o perire. La perestrojka coinvolge anche l'apparato statale e di partito: Jiang punta il dito contro gli organismi ridondanti, inefficienti, con una sovrapposizione di compiti. Annuncia drastici tagli e radicali cambiamenti di funzioni nei prossimi tre anni. Torna innanzitutto sul leitmotiv di questi mesi, il governo non interferirà più nelle decisioni delle imprese, il manager sarà finalmente autonomo. Perestrojka, ma non glasnost e sarà allora possibile portare sino in fondo la perestrojka? L'esperienza di Gorbaciov dovrebbe aver insegnato che sono strettamente legate. Invece, nella relazione del segretario del partito comunista cinese ci sono delle omissioni singolari. Non una riga sul capitalismo che si è abbattuto sul comunismo mondiale facen-

dolo pressoché scomparire dalla faccia della terra. Non una frase sul dissolvimento dell'Unione Sovietica. La Cina si apre al resto del mondo, eppure del resto del mondo sembra che niente la tocchi. Ma la risposta alla crisi del comunismo c'è anche se indiretta e sono le pagine che Jiang dedica al partito e alla democrazia. La Cina continuerà a seguire la via del «partito unico»: non accetteremo mai, dice, un sistema parlamentare e multipartito all'occidentale. Aprendo nell'87 il tredicesimo congresso Zhao Ziyang aveva parlato di «riforma politica» e annunciato la «divisione di compiti tra partito e governo», prefigurando così una società che in qualche modo si conquistava spazi autonomi di funzionamento e si emancipava dal vincolo dell'ideologia. Jiang non accenna affatto a questo nodo scorsoio della politica cinese. Al contrario, sostiene che il partito deve essere rafforzato dovunque, le «cellule» devono

sorgere nelle campagne, nelle università, nelle fabbriche per «unire le masse e guidarle nella riforma» attraverso il «centralismo democratico». Non permetteremo a nessuno, dice Jiang, di minare o dividere il partito; non tollereremo atteggiamenti di disprezzo verso la disciplina; sbugiarderò di grosso chiunque dubiterà, indebolirà o negherà il potere del partito e il suo ruolo guida. Non estremo a sroncare sul nascente tutto quanto possa portare a disordini o a tumulti. E perché non ci fossero dubbi su queste intenzioni, già prima del congresso i vertici del Pcc avevano inviato agli uffici governativi e delle forze armate un documento per invitarli a vigilare contro «infiltrazioni dall'estero, sovversioni, separatismo». E ai dirigenti dell'Università avevano chiesto di «tenere sotto controllo l'orientamento ideologico di studenti e docenti prendendo tempestive misure ove mai fosse necessario così da risolvere i problemi sul nascere e all'interno dell'istituto».

Diritto d'asilo in Germania Il governo vuole abolirlo ma serve il «sì» della Spd

BONN Il governo tedesco ha deciso di cancellare dalla costituzione il diritto d'asilo e di sostituirlo con le regole della convenzione di Ginevra sui profughi. L'accordo è giunto durante il vertice di ieri fra i tre partiti della coalizione di governo - Cdu, Csu e liberali - su pressione del leader della Csu (Unione cristiana sociale) bavarese Wolfgang Schauble che minacciava altrimenti di passare all'opposizione. Il progetto verrà sottoposto giovedì al voto del Parlamento. Ma non sarà facile modificare la Costituzione. Secondo la prassi, infatti, ci vuole il voto favorevole dei due terzi dei deputati, ma i socialdemocratici della Spd non sono affatto d'accordo e quindi non si vede come il progetto possa, al momento, diventare legge.

In base alla convenzione di Ginevra gli stranieri verranno rispediti immediatamente in patria se la loro richiesta di asilo risulterà «ovviamente infondata». Verranno inoltre direttamente fermati alla frontiera gli «asylanten» provenienti da paesi dove non c'è persecuzione politica. Secondo la stessa convenzione, però, non potrà essere respinto in patria chiunque la cui vita o libertà siano in pericolo nel paese di origine. Fino a pochi mesi fa la costituzione tedesca permetteva un ampio afflusso di profughi che, in attesa di una decisione sulla concessione del diritto d'asilo, rimanevano in Germania oltre un anno. Il tempo di attesa è stato poi ridotto, limitando eventuali contestazioni ad un solo appello. Ma il governo ha deciso oggi un drastico ridimensionamento, ignorando le critiche di chi lo accusa di voler cedere alla pressione della piazza invece di intervenire con maggior decisione contro i violenti attacchi di naziskin ai centri dove vengono ospitati gli stranieri in cerca d'asilo. Attentati e violenze intanto, hanno colpito l'altra notte le sedi di alcune istituzioni turche. La polizia tedesca ha fermato due giovani turchi